

## La diocesi di Cagliari sugli abiti «Caritas può essere anche parte lesa»

In un editoriale sull'ultimo numero del settimanale diocesano di Cagliari "Il Portico", il vicario generale monsignor Franco Puddu interviene sul caso del tir diretto a Napoli carico di indumenti raccolti dalla Caritas e sequestrato in porto dalla procura e sulle indagini inerenti la loro destinazione sui mercatini anziché in beneficenza con l'accusa di truffa a 5 persone. «Spesso - scrive - le donazioni eccedono le necessità delle persone che

ne fanno richiesta. In tal caso si pone il problema di come utilizzare tali eccedenze senza spreco, nel rispetto delle normative e senza tradire la volontà dei donatori». Ribadendo fiducia nella magistratura, Puddu ricorda che la diocesi tutela identità e buon nome dell'ente per l'alto operato svolto. «Nell'impegno di fare il bene, pressati dalle urgenze, si può incorrere in sviste, leggerezze o errori, ma può anche succedere di risultare "parte lesa"».

## Scuola-lavoro, debutta il sistema duale

**Al via da ieri la sperimentazione Bobba: «Così si combatte la dispersione scolastica»**

**Roma.** «Contrastare l'abbandono scolastico e aumentare l'occupabilità delle persone, facendo in modo che la distanza tra scuola e lavoro sia il più possibile ridotta». Così il sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba, ha spiegato a Labitalia la finalità della sperimentazione del cosiddetto sistema duale di formazione (cioè sia a scuola sia su un luogo di lavoro), partito ufficialmente ieri con la firma da parte delle Regioni della convenzione con il ministero del Lavoro e che consentirà a circa 60mila giovani di acquisire un titolo di studio. «I ragazzi che fre-

quenteranno i corsi di istruzione e formazione professionale - ha spiegato Bobba - faranno una parte del loro percorso formativo in azienda o con un'alternanza scuola-lavoro rafforzata (fino a 400 ore all'anno) o con un contratto di apprendistato cioè un vero e proprio contratto lavoro che prevederà sia la formazione in aula, sia in azienda, sia una parte di attività lavorativa». I 300 centri di formazione professionale che realizzeranno la sperimentazione, per cui sono stati stanziati circa 280 milioni di euro, saranno selezionati da Italia Lavoro.

# «Aborto, una tragedia da non banalizzare»

*Gigli (Mpv): no alla chiusura di punti nascita*



Il presidente del Mpv, Gian Luigi Gigli

**PAOLO FERRARIO**  
MILANO

«**P**er non morire di parto bisogna migliorare l'efficienza dei punti nascita e non è detto che il modo migliore sia chiudere quelli che non arrivano a 500 parti all'anno». Non sempre, insomma, "razionalizzazione" e "sicurezza" vanno di pari passo, ricorda il presidente del Movimento per la Vita, Gian Luigi Gigli, che interviene sui decessi in sala parto delle ultime settimane, avanzando riserve su uno dei capisaldi del Piano del ministero della Salute su gestione e modelli dei punti nascita. «Prima di pensare di sopprimere il servizio in tante località sulla base di dati puramente quantitativi - sottolinea Gigli - sarebbe forse preferibile valutare per ognuno di essi le prestazioni, in termini di esiti e di complicità». Perché, ricorda il presidente di Mpv, an-

**Per il presidente del Movimento per la vita, bisogna «rimuovere le cause» che portano ad interrompere la gravidanza**

che se «sembra impossibile», morire di parto (o di aborto, come è successo l'altro giorno a Napoli) è un evento che ancora accade nel nostro Paese. «Per evitare invece che altre donne muoiano d'aborto - riprende Gigli - anche chi non è preoccupato come noi che la vita del nascituro debba essere rispettata sempre, ma comunque ritiene l'aborto non un diritto, bensì una necessità dolorosa da tollerare, dovrebbe contrastare ogni tentativo di banalizzare una realtà che resta tragi-

ca per la vita umana soppressa e per la vita di chi è giunto alla difficile conclusione di disfarsene». In primo luogo, osserva il presidente del Movimento per la vita, chi vuole evitare che le donne muoiano durante un'interruzione di gravidanza, «dovrebbe lavorare con noi per rimuovere le cause socio-economiche che portano tante donne all'aborto». Oggi questo servizio viene svolto «senza alcun efficace intervento preventivo da parte delle istituzioni, ma soltanto con l'aiuto dei volontari dei nostri Centri di aiuto alla vita», ricorda Gigli. «Inoltre - aggiunge - ci si dovrebbe chiedere, ammesso che ci si possa disfare di un bambino perché imperfetto, quali siano le malformazioni davvero gravi e come debba esserne accertata l'esistenza». Nel caso di Napoli, incalza il presidente di Mpv «un argomento questo tutto da verificare. A questo riguardo, sto valutando se presentare

un'interrogazione parlamentare al Ministro della Salute». In termini generali, conclude Gigli, «si dovrebbe anche ricordare che se di aborto si muore raramente, di esso invece ci si ammala di frequente, e non solo per le possibili complicazioni dell'intervento e dei farmaci, ma anche

per il peso del rimorso che spesso assale la gestante dopo la soppressione della vita che ha portato nel suo grembo. Anche la condivisione di questo dolore è esperienza quotidiana dell'ospedale da campo del Movimento per la vita italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I FATTI

#### Quattro donne morte di parto, in tre casi ci furono «criticità»

Tra la fine di dicembre e l'inizio dell'anno, quattro donne (e i loro bimbi) sono morte in sala parto. All'Ospedale Sant'Anna di Torino ha perso la vita Angelina Nesta; agli Spedali Civili di Brescia è invece morta Giovanna Lazzari, all'ottavo mese di gravidanza, mentre Marta

Lazzarin è deceduta al San Bassiano di Bassano del Grappa (Vicenza) e Anna Massignan è morta al Francastoro di San Bonifacio a Verona. Tranne che per il caso di Torino, negli altri tre gli ispettori del Ministero della Salute hanno individuato «criticità cliniche e organizzative». A Napoli, invece, durante un aborto è morta Gabriella Cipolletta. La madre: «L'hanno uccisa, voglio la verità»